

INTRA

news

Notizie su Trasimeno, Nestore, Fersinone e

INTRA
ha bisogno di te:
invia la tua adesione ed
i tuoi dati anagrafici a
segreteria@intra-umbria.eu
e versa la quota di 10,00 €
(o, se vuoi sostenerci, di più)
sul c/c n. 00000063333
presso Crediumbria,
filiale di Tavernelle,
IT34D07075 38590

Periodico d'informazione n°10

01 aprile 2008

Sei domande, una risposta

Una risposta, seppure parziale, a quelle sei domande che, nel numero 9 di INTRAnews avevamo posto sulla zona industriale ex centrale di Pietrafitta.
di Giuseppe Bearzi

Perugia

Un epigramma tratto da "Poesie Complete", edito a Firenze nel 1912
di Vittoria Aganoor

Umbria e biocombustibili

Usare biocombustibili comporta emissioni di CO₂ in atmosfera e l'aumento incontrollato dei prezzi di zuccheri e cereali sulle spalle dei poveri del mondo.
di Beppe Usigrazie

Inceneritori

Ritorna a circolare l'idea d'un inceneritore a Pietrafitta, là dove la centrale Enel già scarica nell'aria 800mila tonnellate di

CO₂ l'anno:



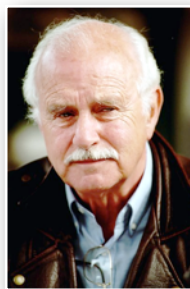
le opinioni di Green Peace e, su You Tube, del prof. Montanari.
tratto da Greenpeace

Viaggio mistico

Un canto lontano che pare un omaggio alle terre e alle acque di Trasimeno e Nestore.

di Anonimo Indiano d'America

Uomini come David Mc Taggart, un protagonista di Greenpeace



Nato a Vancouver nel 1932, trascorse a Paciano gli anni tra il 1991 ed il 2001, lasciando un segno indelebile ed una lezione che ogni giorno ci appare più importante e viva.
di Sean C. Wheeler

Quando in Umbria c'erano le balene

I recenti ritrovamenti fossili confermano la lussureggiante ricchezza di un mare che lambiva le coste

umbre.
di Gigliola Betti

Pensare al futuro

Negli Emirati Arabi, che galleggiano su un mare di petrolio, si pensa alle città del futuro con emissioni ed inquinamento pari a zero
di Jossip ben Arzil



Sei domande, una risposta

di Giuseppe Bearzi

Una risposta, seppure parziale, a quelle sei domande che, nel numero 9 di INTRAnews avevamo posto sulla zona industriale ex centrale di Pietrafitta.



Dopo aver innescato l'amo con le sei domande sulla nuova zona industriale di Pietrafitta, poste nel numero 9 di INTRAnews, una risposta dovevamo pur darla: lo facciamo in qualità di Cittadini di queste terre e di queste acque, di quest'aria che respiriamo, perché è dovere di tutti salvaguardare i beni ricevuti in

eredità, coadiuvando così le Istituzioni che abbiamo eletto. Ci ha colpito, infatti, una recente delibera, che vuole trasformare parte di un teatro nel cuore di Perugia in un grande garage. In un garage per cosa? Per automobili che - complici il costo della benzina ed i divieti che ben presto saranno posti alla circolazione nei centri storici (così come già accade nelle città più civili) - tra pochi anni non potranno più fruirne. Dobbiamo evitare che anche qui succedano queste sciocchezze.

Le sei domande volevano far capire ai Cittadini cosa accadrà nella futura zona industriale di Pietrafitta, dato che nessuno l'aveva detto alla Tavola Rotonda sulle "Soluzioni per la Val Nestore" del 6 dicembre 2007.

Non erano sei domande difficili, oziose o così lontane dalle esigenze etiche, sociali ed ambientali da vanificare un armonico accordo con la realtà che viviamo. Non accampavano pretese esagerate o incongrue. Avevamo basato quelle sei semplici domande su una ormai trentennale esperienza nel campo delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica per offrire ai responsabili una base per ragionare, prima che approvassero dei garage in centri storici presto pedonalizzati.

Un progetto, qualsiasi progetto, deve innanzitutto avere uno "scopo", dal quale deriva un

enunciato concettuale ed un "piano". Lo spessore, la qualità di questo "piano" qualificano il progetto e le persone che lo amministrano. In questo "piano" devono essere indicate le basi sulle quali costruirlo, le esplorazioni fisiche, logiche, tecnologiche, politiche, sociali, ambientali, culturali, territoriali, logistiche, etiche, ..., oltre che le ricerche soprattutto tecniche, scientifiche, informative che ne precludono la realizzazione.

Tanto per capirci, ricordate quanto costarono all'Enel le fondamenta non preventivate dell'attuale centrale?

Un tale "piano" non è sterile letteratura, ma un mezzo a disposizione di tutti i possibili Interlocutori - locali, nazionali, internazionali, diretti ed indiretti, inclusi i Cittadini (oggi sappiamo che il "bilancio sociale" pretende anche questa attenzione) - per vagliare non solo i dati concreti raccolti, ma anche le variabili empiriche, i concetti teorici e le ipotesi generali che ne specificano le relazioni.

Solo dopo questa prima, non difficile per chi è del mestiere, ma competente ed approfondita analisi; solo dopo un trasparente confronto sulle diverse ipotesi studiate per il "piano" stesso, è possibile passare all'operatività, ossia definire il "da farsi". Sia ben chiaro: questo stadio non rappresenta la soluzione "fisica", fatta di nomi, progetti strutturali ed

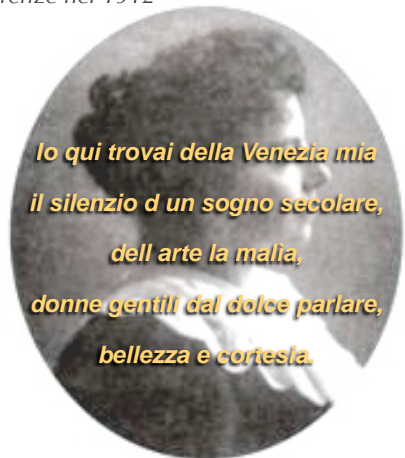
infrastrutturali, collegamenti, edifici, opifici, formazione, manodopera, impianti, sistemi di sicurezza, relazioni, promozioni e via dicendo. Siamo alla determinazione della "soluzione logica", quella che indica e concorda le scelte da operare e le strade da percorrere per conseguirle e ovviamente per finanziarle.

Per sapere questo, per avere risposta alle nostre sei domande, abbiamo interpellato varie persone responsabili di quell'area, ma non abbiamo ottenuto indicazioni concrete. Ma allora questo "piano", questo "progetto" c'è o si naviga a vista, come ai tempi degli Etruschi? Si lavora su basi scientifiche nel rispetto dell'etica e dei Cittadini o si procede cavalcando a volte l'aligero Clavilegno e altre volte l'asino di Buridano? Era solo questo che volevano sapere non solo i nostri Lettori, ma soprattutto i Cittadini coinvolti, cui la Costituzione riconosce questo sacrosanto diritto. Questi Cittadini, se interpellati, potrebbero dare il loro consiglio per trovare soluzioni utili, compatibili e sostenibili tanto dal punto di vista ecologico quanto da quello economico e finanziario.

Perugia

di Vittoria Aganoor

Epigramma tratto da "Poesie Complete", edito a Firenze nel 1912



*Io qui trovai della Venezia mia
il silenzio d un sogno secolare,
dell arte la malia,
donne gentili dal dolce parlare,
bellezza e cortesia.*

Umbria e biocombustibili

di Beppe Usigrazie

Usare biocombustibili comporta emissioni di CO₂ in atmosfera e l'aumento incontrollato dei prezzi di zuccheri e cereali sulle spalle dei poveri del mondo.

La rinuncia dell'etiopio Gebrselassie alla Maratona delle Olimpiadi di Pechino – le previsioni dicono che non sarà il solo – richiama

un dato preoccupante per la comunità internazionale e per i Cinesi stessi: secondo la loro SEPA (che corrisponde alla nostra APAT, agenzia per l'ambiente ed i servizi tecnici) l'incontrollato sviluppo economico sta costando alla Repubblica Popolare 200 miliardi di dollari, pari al 10% del loro PIL, e 400mila morti l'anno per l'inquinamento, soprattutto urbano.

Né in Italia possiamo autodefinirci delle mammolette, visto che è sempre più lontano l'impegno assunto dieci anni fa con il Protocollo di Kyoto: mentre l'Unione Europea ha ridotto del 7,9% le proprie emissioni rispetto al 1990 (nell'Europa a 15 sono scese del 3%), da noi sono cresciute del 12,1%, soprattutto a causa dell'aumento dei consumi per trasporti (+27%), della produzione di energia elettrica (+16%) e della produzione di riscaldamento per usi civili (+21%). Oltre al danno ambientale, ne subiamo uno economico, perché stiamo accumulando un debito verso l'Unione di 63 euro ogni secondo.

Un'altra mazzata ci viene da un recente studio citato dal Financial Times: per mantenere i propri conti in equilibrio con l'Estero, il Venezuela necessita di un prezzo minimo di circa 95 dollari a barile. Questo valore scende a 70 per la Nigeria, a 60 per l'Arabia Saudita e a 50 per Kuwait e Qatar, ma si tratta di livelli che presto saranno superati a causa della loro crescente spesa pubblica, consumi privati ed inflazione.

La speculazione internazionale ha da tempo preso di mira petrolio, oro, rame e alluminio. Il loro prezzo è di recente aumentato di 1-2 punti percentuali, anche in funzione della forte domanda cinese. Se da un lato questa speculazione su tutti i mercati potrà ulteriormente irrobustirsi a causa della crisi finanziaria americana, occorre anche considerare che investe i mercati dei prodotti agricoli. Come la soia, per il crescente interesse internazionale verso i biocombustibili. Questo elemento suscita preoccupazione, perché intacca le virtù taumaturgiche dei carburanti di origine biologica.

Secondo la World Bank i poveri del mondo, quelli che hanno un reddito inferiore a 2 dollari il giorno, sono 2 miliardi e 300 milioni: essi non hanno di che nutrirsi, mandare i figli a scuola, curarsi. Sono persone che – se hanno un lavoro – è massacrante. Sono soprattutto di sesso femminile (il 70%) e in continuo aumento, specie in Africa, America Latina, Asia ed India. Anche in Italia non sono tutte rose e fiori: i nostri poveri – secondo ISTAT e Caritas – sono 8 milioni, soprattutto pensionati, immigrati, donne sole con figli.

Usare soia, mais ed altre materie prime alimentari per farne biocombustibili significa – come già accaduto in Brasile – aumentarne il prezzo, ossia togliere altro pane di bocca ai poveri di ogni parte del mondo. Secondo il venezuelano Chavez il prezzo del barile di petrolio arriverà presto a 200 dollari e ciò comporterà una decisa svolta anche verso mais, soia, zuccheri, etc. con aumenti per ora impensabili, in quanto la loro conversione in

biocombustibili diventerà economicamente allettante.

Le esportazioni di mais, soia, grano, zucchero, la loro conversione in biocombustibili ne alzerà il prezzo, controllato non più dai costi di produzione, ma dalle leggi della speculazione. Quando un nostro politico pianifica le fonti energetiche del futuro, quando un qualche docente parla di usare mais e soia per fare biocombustibili – non importa se coltivati sulle sponde del Trasimeno o in Brasile – si rende conto del modo in cui sta combattendo la fame del mondo, Italia inclusa? Si rende conto che usare biocombustibili comporta altre emissioni di CO₂ in atmosfera, che oggi già costano all'Italia 63 euro ogni secondo?

Inceneritori

liberamente tratto da [Greenpeace](#)

Ritorna a circolare l'idea d'un inceneritore a Pietrafitta, là dove la centrale Enel già scarica nell'aria 800mila tonnellate di CO₂ l'anno: le opinioni di Green Peace e, su You Tube, del prof. Montanari.

Incenerire i rifiuti è una minaccia all'ambiente e alla gente, attuata dall'Industria e dall'Amministrazione Pubblica (il Sindaco ne è penalmente responsabile non come "amministratore", ma come "persona") per evitare sia il recupero sistematico di materia prima dalle merci-rifiuti sia l'abbandono definitivo di prodotti dannosi, materie plastiche in testa. L'incenerimento trasforma la componente non riciclabile e già tossica del rifiuto urbano o industriale in sostanze più tossiche, note come microinquinanti. Questi "veleni" sono immediatamente ed inevitabilmente rilasciati nell'ambiente e, da qui, risalgono la catena alimentare, accumulandosi progressivamente e incessantemente nell'uomo, negli animali, nei vegetali. Oggi la concentrazione media nell'uomo della sola diossina (9 nanogrammi per kg), supera quella sufficiente a deprimere il nostro sistema immunitario (7ng/kg).



L'incenerimento rappresenta un vantaggio solo per l'Industria, soprattutto quella della plastica: è l'unica forma di smaltimento che riceve sussidi pubblici, consentendo all'Industria di evitare misure per ridurre a monte la produzione di rifiuti. L'Amministrazione Pubblica d'altro canto evita sia attriti con l'Industria sia l'indesiderabile organizzazione del recupero di materia prima, che creerebbe numerosi nuovi necessari posti di lavoro.

Per più di 50 anni i Ricercatori hanno prodotto una sconvolgente documentazione sul declino di animali e vegetazione, dovuta alla crescente tossicità ambientale. Queste stesse indicazioni riguardano ora le nostre vite, significativamente affette dall'intossicamento industriale. Le statistiche indicano che negli ultimi 15 anni i tumori negli adulti sono aumentati del 19% negli uomini e del 12% nelle donne, mentre tumori specifici sono aumentati del 65%. Per bambini e bambine l'aumento complessivo dei tumori è 13% e 10%. Negli ultimi 20 anni il numero medio degli spermatozoi presenti in un uomo adulto s'è dimezzato, mentre nelle donne l'endometriosi (www.endoassoc.it) è in forte espansione. Il latte materno è il principale veicolo della diossina fra le due generazioni e la concentrazione corporea dei microinquinanti è correlata alla depressione del nostro sistema immunitario, all'aumento del diabete e alle disfunzioni cardiache e polmonari.

Mentre la dispersione di microinquinanti durante la produzione di merci può essere passato come inevitabile, la messa in opera di inceneritori e la destinazione dei rifiuti facilitata per chiunque si offra di bruciarli costituiscono un avvelenamento dell'ambiente e dell'uomo interamente voluto. **E' fisicamente impossibile impedire la formazione o la fuoriuscita di microinquinanti nell'incenerimento:** quelli emessi nell'aria e nelle acque entrano immediatamente nell'ambiente; quelli presenti nelle ceneri residue e nei filtri cominceranno dopo qualche tempo a disperdersi, a partire da qualche discarica designata.

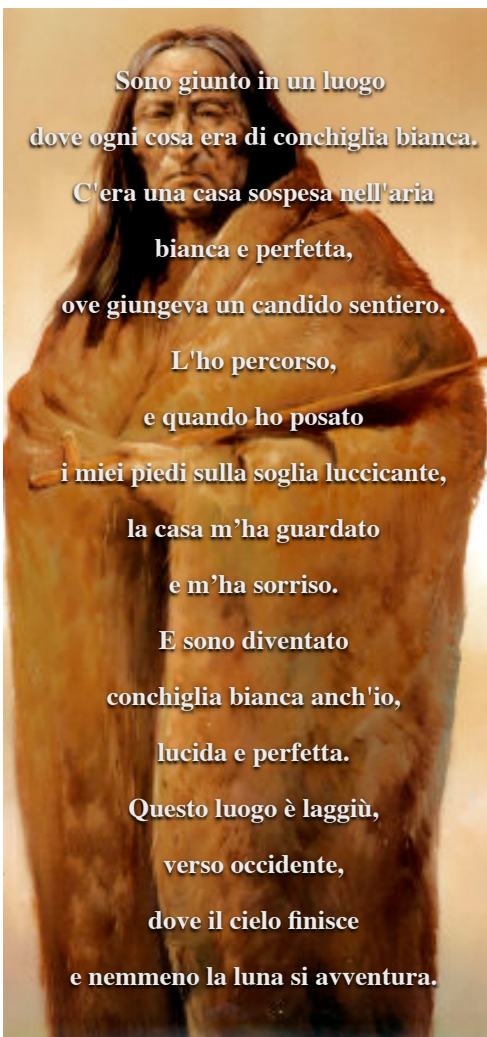
Il termovalorizzatore, termine coniato in Italia ma proibito dall'Unione Europea perché socialmente scorretto, è un impianto per l'incenerimento di rifiuti con recupero di energia. In effetti valorizza ben poco e, senza incentivi finanziari, non potrebbe reggere sul mercato. Da noi questi impianti hanno fruito di lautissimi sussidi statali, grazie ai CIP6 ed ai Certificati Verdi, recependo in maniera errata la direttiva europea 2001/77/CE, il D.Lgs.387/2003, in quanto includono come energia da fonti rinnovabili il CDR (combustibile proveniente dai rifiuti) anche inorganico e dalla plastica. Ora la Legge Finanziaria (art.1, comma 1117 e 1118) ha riconosciuto l'errore e abrogato l'assimilazione, lasciando però i contributi concessi agli impianti in funzione e la possibilità di concederne altri ancora. Immettere nell'inceneritore un kg di rifiuti costa 20 cent. iva esclusa, ma se la legge sarà abrogata, i Comuni resteranno gabbati e soprattutto inquinati.

L'opinione del prof. Stefano Montanari è all'indirizzo: www.youtube.com/watch?v=iKRNIBaS-gm

Viaggio mistico

di Anonimo Indiano d'America

Un canto lontano che pare un omaggio alle terre e alle acque di Trasimeno e Nestore.



Sono giunto in un luogo
dove ogni cosa era di conchiglia bianca.
C'era una casa sospesa nell'aria
bianca e perfetta,
ove giungeva un candido sentiero.
L'ho percorso,
e quando ho posato
i miei piedi sulla soglia luccicante,
la casa m'ha guardato
e m'ha sorriso.
E sono diventato
conchiglia bianca anch'io,
lucida e perfetta.
Questo luogo è laggiù,
verso occidente,
dove il cielo finisce
e nemmeno la luna si avventura.

Uomini come David Mc Taggart, un protagonista di Greenpeace

di Sean Christian Wheeler

Nato a Vancouver nel 1932, trascorse a Paciano gli anni tra il 1991 ed il 2001, lasciando un segno indelebile ed una lezione che ogni giorno ci appare più importante e viva.

Negli anni '60 in Canada un'esplosione distrusse l'impresa edile di proprietà di David Mc Taggart. Così, quella che avrebbe potuto essere solo una sventura, fu invece l'origine d'un mito. La passione per la vela lo spinse ad emigrare in Nuova Zelanda dove, nel 1972, a quarant'anni, egli iniziò la sua nuova

vita. Aderì a Greenpeace e a marzo, a bordo del suo ketch di 12 metri con un equipaggio di cinque persone, salpò per l'isola di Moruroa, la base nucleare degli esperimenti francesi. Dopo un lungo viaggio burrascoso, giunse ad una ventina di miglia dall'atollo. Incrociò in quelle acque per diverse settimane, malgrado il maltempo, gli aeroplani, gli elicotteri e le unità della Marina Militare francese. Verso la metà di giugno, McTaggart vide una mongolfiera sorvolare il luogo del test: aveva a bordo il detonatore per l'ordigno nucleare. Per nulla intimorito dai rischi cui si esponeva, decise con il suo equipaggio di avvicinarsi ulteriormente. Dopo otto giorni di contrasti, fughe, incursioni e inseguimenti, una nave francese speronò il Vega e costrinse McTaggart a farsi rimorchiare a Moruroa per le necessarie riparazioni. In quel frangente McTaggart riuscì solo a far ritardare l'esplosione, ma quando l'anno successivo ritornò a Moruroa, i Francesi lo abbordarono e lo ferirono, facendogli perdere parzialmente la vista. Un membro dell'equipaggio del Vega riuscì però a fotografare l'assalto e a salvare il rullino. La notizia dell'assalto dei Francesi fece il giro del mondo e nel 1974 la Francia, perduto il processo che Greenpeace le aveva tentato, fu costretta ad annunciare la fine dei test atmosferici.

David Mc Taggart fu presidente effettivo di Greenpeace dal 1979 al 1985. Poi ne divenne presidente onorario.

Nel 1975 l'associazione iniziò una campagna in difesa delle balene: dopo secoli di caccia intensiva, erano molte le specie a rischio d'estinzione e la Commissione Baleniera Internazionale (IWC), sorta per proteggere quelle popolazioni, si rese invece complice di molti massacri.

Greenpeace decise di affrontare direttamente le navi baleniere, posizionandosi con i gommoni fra balene e navi per bloccare la traiettoria degli arpioni. Fu scelta una flotta sovietica a caccia di capodogli nel Pacifico settentrionale. Le immagini dell'arpione che sfiorava le teste dell'equipaggio per poi conficcarsi nelle carni di una balena, divennero il simbolo planetario di quella missione. Quando la Phyllis Cormack, il peschereccio di Greenpeace, fece ritorno in California, i membri dell'equipaggio furono accolti come eroi. Nel 1982, l'IWC votò l'adozione di una moratoria sulla caccia commerciale alle balene che è tuttora in vigore.

Negli anni successivi Greenpeace estese la sua presenza in Europa e in Nord America e si occupò d'altri problemi, aprendo al mondo gli occhi, anche a costo di sacrifici d'imbarcazioni e di vite umane.

Nel 1991 David Mc Taggart si ritirò, almeno in parte, nella tenuta di Paciano, ove si dedicò alla produzione dell'olio di oliva. Stava creando un archivio storico di Greenpeace, quando il 23 marzo 2001, a 69 anni, morì in un incidente d'auto sulla strada per Castiglione.

Schivo di carattere, Mc Taggart amava battersi per cause che riteneva sacrosante. Lo

fece contro il nucleare, la distruzione delle foreste, gli Ogm, lo sfruttamento dell'Antartide, i massacri di foche e balene, il traffico delle scorie tossiche e nucleari, mentre rifugiava da quel successo che i mezzi di comunicazione gli volevano tributare. Le sue cause, la sua idea della biblioteca sono eredità ancora aperte: sta anche a noi Umbri contribuire affinché si realizzi.

Quando in Umbria c'erano le balene

I recenti ritrovamenti fossili confermano la lussureggiante ricchezza di un mare che lambiva le coste umbre.

di Gigliola Betti

Nel Pliocene Inferiore, in un periodo catalogabile tra i 5 ed i 2,5 milioni d'anni fa, parte dell'Umbria era un lussureggiante mare tropicale.



Non è, infatti, così raro trovare resti di conchiglie, mammiferi marini e pesci fossili sui chiari terreni argillosi di Allerona Scalo, ma non solo. Negli ultimi dieci anni, ad opera del gruppo GAMPS di Scandicci FI e sconfinando anche nella Toscana più prossima, furono trovati vari reperti ed importanti reperti fossili: nel 1999 a Castelfiorentino lo scheletro pressoché completo di un mysticete (una balenottera del Pliocene medio); nel 2003, presso Pienza, il cranio e parte dello scheletro di un individuo di *Stenella giulii*, appartenente al Pliocene inferiore; nel 2004, presso Allerona Scalo, lo scheletro parziale di balenide dai livelli del Pliocene inferiore-medio (oggi è in fase di restauro a cura della Sovrintendenza ai Beni Archeologici dell'Umbria a Terni); e nel 2007, presso Castello Poggio alle Mura vicino a Montalcino, lo scheletro del balenotteride più grande mai ritrovato in Europa, il cui scavo è tuttora in corso; ed infine, sempre nel 2007 e ancora ad Allerona Scalo, presso Monte Moro, il cranio di un secondo balenide, integro e in buono stato. La sua posizione lungo la scarpata, sotto uno spesso strato d'argilla, fa prevedere un recupero totale

dello scheletro, che non dovrebbe essere molto diverso da quello ritrovato nel 2003. Secondo Simone Casati ed i paleontologi del GAMPS, la ricchezza di frammenti di ossa scoperti nella valle di Monte Moro potrebbe far supporre che questi balenidi incappassero in un imbuto naturale, nel quale - non riuscendo a riprendere il largo - trovavano la morte.

L'Ecomuseo del Paesaggio, in collaborazione con il Comune di Allerona e la Sovrintendenza, sta organizzando il recupero dell'ultimo scheletro ritrovato: si prevede che, per il prossimo autunno, quest'ultimo esemplare possa essere collocato in una grande sala vicino al Municipio, appositamente allestita. Vorremmo infine riferire un altro paio di cetaceità riguardo a questo antico "mare nostrum": il nome della bella città di Cetona, innanzitutto, la cui derivazione da Ceton è palese; e la balena bianca di Bagni San Filippo, che non ha riferimento alcuno con reperti fossili, ma il cui imponente deposito calcareo è divenuto attrazione turistica per la sua massiccia forma di cetaceo.

Pensare al futuro

Negli Emirati Arabi, che galleggiano su un mare di petrolio, si pensa alle città del futuro con emissioni ed inquinamento pari a zero

di Jossip ben Arzil

L'Abu Zaby è quel piccolo Stato degli Emirati Arabi che possiede il 90% delle riserve di petrolio di tutti questi piccoli Stati, dai quali oggi si estrae un quinto del fabbisogno mondiale. Qui, dove il ricorso ad altre fonti non parrebbe indispensabile - come invece lo è da noi -, sta sorgendo, vicino alla capitale Abu Dhabi, in un'area di sei km², Masdar, una città-fortezza protetta da bastioni, posta tra la riva del mare e il nuovo aeroporto. I progettisti della Foster & Partners assicurano che non ci saranno né emissioni di CO₂ né rifiuti. Inizialmente entrerà in funzione una centrale fotovoltaica di 40 MW che servirà a costruire entro il 2009 una città vera e propria di 47.500 abitanti. A Masdar avrà sede un polo universitario d'avanguardia con un'alta concentrazione di centri di ricerca, formazione e, in parte, produzione nel settore delle energie rinnovabili, oltre che società di finanziamento e commercializzazione specializzate nel settore. Vi confluiranno ricercatori, studenti, scienziati, esperti finanziari e politologi di tutto il mondo con la prospettiva concreta di trasformare i loro sogni, le loro idee e i loro progetti in futuribili realtà. A livello di comunicazioni, a Masdar sarà bandito il traffico degli autoveicoli inquinanti. La cittadella sarà collegata ad Abu Dhabi e all'aeroporto da una nuova rete ferroviaria metropolitana,

mentre al suo interno vi saranno fermate di mezzi pubblici ad una distanza massima di 200 metri l'una dall'altra.



Successivamente, lungo le mura della città, saranno realizzati parchi eolici, fattorie fotovoltaiche, coltivazioni sperimentali e altre piantagioni, nell'intento di realizzare un sistema completamente autarchico. Il piano di sviluppo di questo Emirato prevede d'investire altri 350 milioni di dollari per una centrale solare da 500 MW, che diventerà la prima del Golfo Persico. A Masdar (in arabo 'sorgente') la ricerca punta sul modulo fotovoltaico e sul solare a concentrazione.

Per il primo è prevista un'unità di produzione di silicio policristallino, che fornirà la materia prima per una produzione locale di cellule e di pannelli. Come ha affermato Sultan al-Jaber, responsabile esecutivo della ADFEC (Abu Dhabi Future Energy Company), la centrale rientra nel programma dell'Emirato, volto a ridurre la dipendenza dal petrolio. La Future Energy è una consociata della statale Mubadala Development Company: insieme ad altri investitori, tra cui l'ente per le acque e l'elettricità, finanzieranno la costruzione della centrale.

In Italia, purtroppo, di centrali solari fotovoltaiche per ora ce ne sono ben poche ed i nostri interessi economici sono orientati all'acquisto dall'Estero di carbone, gas e petrolio o alla costruzione di rigassificatori, reti di distribuzione del gas, centrali termoelettriche alimentate da combustibili fossili. Al contrario delle nazioni arabe del Golfo noi consideriamo la parola "autarchia" una bestemmia.

Gli esperti dell'OPEC, i nostri fornitori di petrolio e gas, ci invitano caldamente a risparmiare e a investire sulle fonti rinnovabili, perché sanno che le loro risorse sono in via di esaurimento, e non solo negli Emirati. Sanno che il prezzo delle fonti inquinanti andrà alle stelle. In Italia la cosa è ben nota, ma per inerzia (è un eufemismo che cela ben altro) continuiamo a chiudere falle con tavole di sale, anziché investire seriamente nelle fonti inesauribili e non inquinanti. Come, appunto, succede nell'Emirato di Abu Zaby, dove c'è effettivamente tanto Sole, ma anche nel Nord Europa, dove invece tanto Sole a dire il vero non c'è.